

DOPO 4 ANNI DA GENOVA UN ALTRO SQUARCIO DI VERITA' SULLE TRAME EVERSI

Industriali finanziatori di Borghese in un rapporto dei carabinieri del '69

Il cast di coloro che aderirono al Fronte Nazionale garantendo i primi foraggiamenti - Un armatore (Cameli), un agrario (Lagorio Serra), un costruttore (Berrino), un ex garrista gioielliere (Fiori), finanziari e banchieri (Fedellini e Ferrea) - Il programma discusso nella riunione a Capo Santa Chiara - Il dossier a giudici romani « quasi per caso »



Alberto Cameli, uno degli industriali citati nel rapporto dei carabinieri. Qui è ritratto proprio in quel periodo (primavera del 1969) con la moglie, appena sposata, Daniela Bianchi. Vedi caso, quando ammirando il settimanale fascista « Il Borghese » dove in copertina spicca la didascalia: « La Repubblica, spalle al muro ».

Dall'aprile del 1969 anche i carabinieri conoscevano bene i programmi eversivi di Junio Valerio Borghese, del Fronte Nazionale, e delle varie formazioni che si stavano organizzando per tentare un golpe.

La riprova è venuta da un documento ufficiale della legione carabinieri di Genova, ufficio OAI, inoltrato al tribunale di Roma dal comandante Carlo Casarico. I fogli autentici e timbrati sono stati letti in aula durante un processo per diffamazione intentato da un petroliere genovese Riccardo Garrone contro il quotidiano Paese Sera.

Nel documento (in verità si tratta di due rapporti distinti di cui uno è complementare all'altro) si afferma che una trentina di industriali aveva partecipato alla riunione, che ne era in programma un'altra alla quale dovevano intervenire un centinaio di persone scelte dallo stesso Borghese.

Il rapporto che porta il numero « 138802 prot. P », e la data del 16 giugno 1969, ha come oggetto: « Genova Fronte Nazionale Movimento di estrema destra ». Esso è stato inviato al « Comando generale dell'Arma dei carabinieri - Ufficio Operazione - Sala Situazione » al comando della 1. divisione CC Pastrengo di Milano (Ufficio Stato maggiore - Ufficio OAI) e al comando della brigata carabinieri - Ufficio segreteria - Torino. « Al comando legione territoriale carabinieri ufficio OAI di Genova ».

Non inviati alla magistratura. Sembra infatti certa che nel 1970 (dicembre) data in cui ci fu un tentativo da parte di Borghese di mettere in atto l'intenzione del golpe, nessuna procura è stata emessa quella di Genova né quella di Roma, furono informate delle gravi notizie raccolte dai carabinieri. Ma la cosa più grave che il rapporto ci rivela è che i nomi dei finanziatori non furono avvertiti neanche dopo che si seppe che era stata aperta una inchiesta sulla organizzazione di questo golpe. E i responsabili, devono essere chiamati a rispondere.

Ma torniamo al rapporto che è più eloquente, nella sua scarna elencazione di nomi e circostanze, di qualsiasi discorso. Dice il documento: « Il 12 aprile ultimo scorso a Genova in una villa appartata, a picco sul mare, sita in via Capo Santa Chiara 39 il noto comandante Valerio Borghese si è incontrato con l'armatore Cameli Alberto, con l'avvocato Meneghini Gianni, con il possidente Lagorio Serra Gian Luigi e con il proprietario della villa Canale Guido. Scopo della riunione è stato quello di costituire a Genova una sezione provinciale del Fronte Nazionale... ». In quella occasione sembra che i partecipanti non si sarebbero divisi nei convinti della capacità di Borghese di realizzare il golpe e gli avrebbero versato solo 700 mila lire a titolo di rimborso spese promettendo, tuttavia, che avrebbero esaminato in seguito la proposta di un finanziamento per alcuni milioni di lire.

« Nel decorso maggio nella stessa villa è stato tenuto un secondo incontro, durante il quale il dottor Cameli Alberto, il Borghese, gli iniziatori del movimento Cameli, Lagorio Serra, Meneghini e Canale, hanno discusso di un progetto che qui di seguito in parte si elencano. E questi sono i nomi contenuti nel documento: Alberto Cameli, 33 anni, armatore proprietario di su-

perpetratore; Sebastiano Canale, 32 anni industriale zio del primo; Gian Luigi Lagorio Serra, 47 anni, agrario; Nicolò Della Volta Cattaneo, 31 anni, dirigente della società installatrice I.M. Marchese, nobiltà nera di Torino; Giacomo Berrino, 63 anni, imprenditore edile, attualmente presidente dimissionario della società di Genova « Genova ». In sintesi si può affermare che sino a questo momento (siamo alla primavera del 1969 - n.d.r.) una quarantina di persone dell'ambiente economico industriale della città ha aderito al movimento, che si considera apertistico. Infatti gli aderenti sono di idee liberali, democristiane, repubblicane, missine, monarchiche e socialdemocratiche. Le riunioni sono strettamente private e i partecipanti adottano opportune cautele per mantenere la riservatezza ».

Ma la distanza di quattro anni i fatti vengono raccontati con gravissimi soprappiù perché confermano che qualcuno in alto bloccò anche questa inchiesta sulla organizzazione di questo golpe. E si sa che qualcuno a tentare un golpe sanguinoso.

Paolo Gambescia

quella che riguarda il MSI. Secondo il rapporto l'ingegner Fedellini avrebbe preso contatti anche con esponenti missini di Genova per rassicurarsi sulla continuità dei finanziamenti.

Il documento firmato dal tenente colonnello Gianmaria Giudici e trasmesso dal comandante della Legione al giudice romani così conclude: « In sintesi si può affermare che sino a questo momento (siamo alla primavera del 1969 - n.d.r.) una quarantina di persone dell'ambiente economico industriale della città ha aderito al movimento, che si considera apertistico. Infatti gli aderenti sono di idee liberali, democristiane, repubblicane, missine, monarchiche e socialdemocratiche. Le riunioni sono strettamente private e i partecipanti adottano opportune cautele per mantenere la riservatezza ».



Gruppo di Genova
H.138802/1 di prot. P
Genova, li 16 giugno 1969
OGGETTO: - Genova - Fronte Nazionale - Movimento di estrema destra.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA CARABINIERI - Ufficio Operazione - Sala Situazione	00100	ROMA
AL COMANDO DELLA 1. DIVISIONE CC. "PASTRENGO" - S.L. - Ufficio O.A.I.O.	20100	MILANO
AL COMANDO DELLA 2. DIVISIONE CARABINIERI - Ufficio Segreteria	10100	TORINO
AL COMANDO LEGIONE TERR. CARABINIERI - Ufficio O.A.I.O.	15100	GENOVA

1. Il 12 aprile u.s. a Genova, in una villa appartata, a picco sul mare, sita in via Capo Santa Chiara, 39, il noto comandante Valerio BORGHESI si è incontrato con l'armatore CAMELI Alberto, con l'avv. MENEGHINI Gianni, con il possidente LAGORIO SERRA Gian Luigi e con il proprietario della villa, l'industriale CANALE Guido (vedasi ris. nr. 1768/507 del 5 maggio u.s. di questo Gruppo). Scopo della riunione è stato quello di costituire in Genova una sezione provinciale del "FRONTE NAZIONALE".

Ecco le prime righe del lungo rapporto che nel giugno del 1969 fu stilato dai carabinieri di Genova dopo le indagini sui contatti fra Borghese e i suoi finanziatori liguri

Davanti al giudice nel carcere di Padova

Drammatici confronti tra fascisti sui piani della «centrale nera»

Il medico Porta Casucci messo di fronte a Sandro Rampazzo - Fiduciosi gli inquirenti sull'esito delle indagini - Perquisizione nella casa genovese del missino De Marchi

Dal nostro inviato

PADOVA 20 « Ad ogni colpo di piccone si apre una miniera d'oro. E mai come in questi casi il silenzio è d'oro ». Sono parole del procuratore della Repubblica, dottor Aldo Fais, appena uscito, con aria sorridente, dalla stanza dove si svolge il confronto tra due degli arrestati per il complotto nero: il dottor Gian Paolo Porta Casucci e il venditore di libri padovano Sandro Rampazzo. Il dottor Fais, recante di più, bisogna accontentarsi delle indiscrezioni. Il Rampazzo avrebbe continuato a negare sostenendo che non ebbe rapporti con nessuno nazista che non sa niente della « 18 legione » né di altre organizzazioni reazionarie. Di fronte a lui, il Porta Casucci avrebbe detto che « l'18 legione » era un'organizzazione di tipo « 18 legione » e che aveva partecipato alle riunioni, nella villa di Ortovivo, gli fu concesso nel maggio in Germania per ricevere l'onorificazioni dell'associazione « Elmi d'acciaio », a Ortovivo si sarebbe presentato con un documento come « ufficiale NATO ».

Una contrapposizione netta. Identico andamento sembra abbia avuto ieri sera il confronto tra il Porta Casucci e Roberto Cavallaro, l'ex esponente della CISNAL, arrestato poche ore prima a Verona. Cavallaro avrebbe sostenuto di conoscere soltanto il missino Gian Carlo De Marchi (nella casa genovese del quale oggi i carabinieri hanno effettuato una perquisizione), col quale era entrato in contatto perché voleva acquistare l'auto. Secondo il medico, invece, il giovane, fa il trasportatore d'armi Santo Bedonchi - che non fanno ammissioni di sorta o, come il

Rizzato, rifiutano di rispondere. Naturalmente i fascisti cercano di gettare ombre sulla credibilità dell'ex ufficiale della « Kriegsmarine », dipinto come uno stravagante inaffidabile, come una sorta di fanatico allucinato che racconta le cose solo perché se le è immaginate. Ma la realtà è diversa. L'inchiesta procede, le voci dicono che si sta sviluppando « in modo positivo », che attraverso gli elementi finora raccolti l'organizzazione eversiva si sta disegnando con precisione e ricchezza di particolari sui componenti e sui finanziatori.

Il Porta Casucci, insomma, non parla a vanvera. Ha parlato di armi, ad esempio, e le armi sarebbero state trovate dove lui indicava. E gli altri dati di fatto acquisiti dagli inquirenti hanno forse già trasformato gli indizi in prove. Documenti trovati ieri nel corso della perquisizione nell'appartamento di via Cavallaro, vengono giudicati « di notevole significato ». Ci sono anche testimonianze che comprovano l'attività del Porta Casucci durante il viaggio in Germania insieme al Porta Casucci: si tratta di un tedesco, presumibilmente un neo nazista, che si ritiene fosse il tramite dei rapporti tra la centrale nera italiana e le organizzazioni di estrema destra della RFT, e di un cittadino italiano residente a Stoccarda. Il nome del primo, Wilmer Kiefer, è rimbombato da La Spezia. L'italiano sarebbe un siciliano e forse il suo cognome è Loparrino.

Oggi sentenza per 39 di «Ordine Nuovo»

È prevista per questa sera a Taranto la sentenza contro i 39 aderenti ad « Ordine Nuovo » processati dalla prima sezione del tribunale di Roma per aver ricostituito il disolto partito fascista.

Pier Giorgio Betti

RIEVOcata IN CORTE D'ASSISE D'APPELLO LA SPAVENTOSA FAIDA MAFIOSA DI PALERMO

35 VITTIME PER IL RACKET DEI TRASPORTI

Solo due imputati (reclusi) assistono al processo a Catanzaro - Attentati e stragi negli anni a cavallo tra il 1959 e il 1963

Dal nostro inviato

CATANZARO, 20 La Corte d'Appello di Catanzaro ha ripreso da stamane a riesaminare i fatti relativi al processo alle cosche mafiose palermitane con la lettura di una relazione preparata dal giudice a latere Molinari. A seguire l'esposizione del magistrato poche persone in aula. Via avvocati e imputati, rimangono in gabbia i soli Tommaso Buscetta e Salvatore Schillace.

Il giudice Molinari ha, per prima cosa, tracciato una sintetica storia del processo; e i fatti sono trentacinque morti,

dieci persone scomparse, cinque attentati dimiati (fra cui quello di Casulli del 30 giugno '63 che costò la vita a sette carabinieri), la strage alla peschiera Impero, innumerevoli fatti minori. Il tutto in un periodo compreso tra il '59 e il '63, gli anni terribili della cruenta lotta tra le bande che si contendevano il controllo mafioso dell'attività edilizia, dei trasporti, del porto, del contrabbando, del racket. Per molti di questi reati non c'è stata alcuna condanna nella sentenza di primo grado emessa cinque anni fa a Catanzaro, per altri sono state commesse assoluzioni con formula dubitativa.

Il « racconto » del magistrato, una volta tracciato il quadro d'insieme della vicenda, si inoltra nei particolari. Balza subito alla ribalta il nome di Angelo La Barbera, il legnaiolo che diviene in breve tempo costruttore, guardiano dell'impresa edile Moncada, pagato ad un milione al mese, titolare di fatto, assieme al fratello Salvatore, di una impresa di trasporti. Per conquistare questa posizione i La Barbera hanno bisogno di eliminare la concorrenza di altre cosche e segnatamente di quella del Greco e Cicculi. E sempre secondo la sentenza istruttoria sostanzial-

mente confermata dalla sentenza di primo grado, lo fanno nella maniera più spietata. Si inizia con Vincenzo Maniscalco, ferito e soltanto il 14 settembre 1959 è fatto sparire per sempre poco dopo. Stessa sorte tocca a Filippo Drago. Poi scappano i negoziati di mobilitazione di Giuseppe e Natale Carolo.

L'accusa collega tutti questi episodi - ed altri antecedenti e successivi - in base ad una testimonianza fornita da un ragioniere, Giuseppe Ricciardi, che tra l'altro racconta di aver visto sequestrare Natale Carolo e Giulio Pisciotta ed opera di Tommaso Buscetta e Salva-

tore Gnoffo, luogotenenti del La Barbera.

Ricciardi ha quasi subito ritrattato questa prima dichiarazione dicendo che la polizia gliel'aveva estorta con la violenza. Ha preferito, piuttosto che esporre alla vendetta, farsi condannare per calunnia e falsa testimonianza dai giudici di Catanzaro.

La relazione del magistrato si è fermata, per ora, all'arresto di Angelo La Barbera, il 23 maggio del '63 a Milano. Domani si parlerà più diffusamente dell'altro boss, Pietro Torretta.

Franco Martelli

Le indagini a Viareggio

Altro versiliese a Padova per interrogatori

Si tratta di Giacomo Billi, titolare di un ristorante, dove avvenivano incontri tra neofascisti

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 20 Otto milioni in contanti, un mitra e una pistola 7,65 sono stati sequestrati dai carabinieri nell'appartamento di una ragazza a Forte di Marmi. La giovane donna e altre due persone sono state arrestate. E' la « base » di una banda di rapinatori? C'è un legato fra il ritrovamento di una pistola 7,65 e un mitra moltiplicato a Forte di Marmi e i « giustizieri » della « Rosa dei venti » di La Spezia e Padova? Le indagini sono appena iniziate.

Si tratta di Giacomo Billi, titolare di un ristorante, dove avvenivano incontri tra neofascisti

Un'auto imbottita di armi

Intanto, nel quadro dell'inchiesta sui complotto nero, un altro versiliese ha preso la strada per Padova. Si tratta del proprietario del ristorante « Il canticcio », Giacomo Billi, interrogato questo pomeriggio dal magistrato di Padova. Nel suo locale, secondo quanto sarebbe emerso nel corso delle indagini, si sono incontrati Sandro Rampazzo, 32 anni, fu volontario arrestato a Viareggio con l'auto imbottita di armi, e quell'Alfredo Dacci, abitante a Padova dal 1913 al 1915. Dall'inchiesta è emerso un nome nuovo: Franco Montani, 43 anni, residente a Roma, cintura nera di judo, cameriere fino all'arresto, scortato da un altro versiliese, è comparso in tribunale per la storia degli attentati in Valtellina.

Dopo il sabotaggio al Milano-Ventimiglia

Misteriose minacce alle ferrovie

Numerose telefonate alla Direzione a Roma - A vuoto «appuntamenti» per la consegna di riscatti

Annullata la prima sentenza

Il missino Pisanò sarà processato in Assise

La prima sentenza penale della Corte di Appello ha annullato la sentenza con la quale i fratelli Giorgio e Paolo Pisanò (il primo è senatore del MSI) furono assolti per insufficienza di prove dall'accusa di estorsione semplice ai danni del produttore Dino De Laurentiis. I giudici di secondo grado hanno ritenuto che il fascicolo processuale venga rimesso alle Assise.

Dalla nostra redazione

MILANO, 20 Oltre che con le lettere richieste un miliardo di lire (altrimenti sarebbe stato fatto deragliare un altro treno) gli autori del crimine attentato che dev'è il 18 settembre scorso il rapido Milano-Venizia, mentre viaggiava a 150 all'ora e che non provocò alcuna vittima per un puro caso e per l'abilità dei macchinisti, si sono rifatti via via con le telefonate alla direzione generale di Roma delle ferrovie.

Un'auto imbottita di armi

Secondo quanto ha dichiarato al pretore dottor Cuioldo il viareggino amico di Rampazzo, Alfredo Dacci sarebbe il « capo » della « Rosa dei venti » per la Versilia. Chi è questo Alfredo Dacci? Oltre ad interessarsi di assicurazioni è presidente della associazione « Arditi d'Italia ». Dacci, 32 anni, fu volontario in Africa con la terza divisione « 21 aprile » e tra i primi ad aderire alla RSI con il grado di maggiore pilota, successivamente divenne comandante dell'ufficio di polizia investigativa della guardia nazionale repubblicana a Padova dal 1913 al 1915. Dall'inchiesta è emerso un nome nuovo: Franco Montani, 43 anni, residente a Roma, cintura nera di judo, cameriere fino all'arresto, scortato da un altro versiliese, è comparso in tribunale per la storia degli attentati in Valtellina.

Si premurava anche di dire che la banda non aveva alcun fine politico e che l'unico scopo era quello di ottenere i soldi. Un comportamento assai strano questo e una preoccupazione molto sospetta di farsi passare come « normali delinquenti ». La scelta del « settore », la tecnica stessa è molto più vicina a quegli attentati che, numerosi e gravissimi, si inseriscono in quella strategia della tensione tendente a creare un clima di paura e confusione nel Paese.

Giorgio Sgheri

Maurizio Michelini